

La Chiesa di S. Rocco

La fertilissima piccola Svizzera è sempre sorprendente per le geniali ricchezze di trovate; a volte soalordisce adilaritura.

La Chiesetta di S. Rocco ha per prospetto una decisa squadra-pesante, superficie che per il suo insieme, chiama espressamente alle funere e gelide facciate che si affollano in luoghi dove regna la pace eterna; e ancor più marca tale riferimento, il cupo grigio che grossolanamente irrompe con la tozza linea, segna la Croce in alto. La superficie, sezionata da un parallellismo «juventino», viene centralmente con gusto grossolano, bucata da pesante bordura quadrata che con una questione truamente meccanica sta ad indicare una specie di rosone.

Il tozzo piano, di proporzioni sottratte, grava senza risparmio su una breve lunghezza che tre archi affannosamente si ripetono, poggiandosi su pilastri rigidamente poligonali. Questi ultimi si affondano in un concentratissimo recinto, dove una inespugnabile inferriata non trascura previdenti misure uso, penitenziari.

La Casa di Dio si è sempre presentata invitante in tutte le sue espressioni.

Il portale con abbigliamento sempre grossolano fa ruota alla porta di accesso, legno verniciato con sfoggi di esagerate ferature nere, indecisa è la indicazione; riferimenti ad epoca di cappa e spada e nostalgici per gli ingressi di vecchie ghiacciaie? L'insieme della facciata sta ad affermare l'arrivo degli esperti registi dello stile Romanico tradotto in chiavi moderne. Dunque c'è da rivedere, sebbene nella mia modesta conoscenza alberga la convinzione che la coscienza romonica è tanto equilibrata quanto fervidamente religiosa, compatta nei rapporti più intimi di proporzioni, ciò che ha fatto del monumento romano un peso di equilibrio in tutti i tempi.

Per l'innovatura interna l'iluminazione è data da due fonti private di riquadri che le spraviate misure fanno pensare a finestroni di officine. Le aperture romane, invece, con tutta la contemporaneità parlando, devono dare aria di suggestione, dare una quiete e sottomessa luminosità dove si difondono fermamente il concetto di colpevolanza verso Dio. La parte di copertura impegnata sul ciborio e tiburio è conclusa da una calotta di cui lo slancio è incerto. L'altezza che arieggia in tutto l'interno non trova fili conduttori di proporzioni con il perimetro di base dell'edificio.

L'arcata, che dà inizio all'umica navata, montata da grossolane fasce bicolore pesantemente ne descrive la campata. Prive di slancio, si presentano inoltre anche le colonne che, sormonrate da simmetrici capitelli mediante rigidi volute, ma si combinano col poggarsi del luccicante mobile a pulitura che fà da balaustra all'organo. Colonna e capitello romano, insieme di ricchezza diversiva, dove concreta l'unione; completi questi di particolari incisi vi e misti che sono uni e superamenti grandi nella loro epoca. Per chi desidera avere una visione perfetta di romano, Monreale è sempre invitante, anche in ferragosto. La decorazione murale con la sua falsa quadratura chiude una colorazione molto frequente e riferente agli incendiamenti quotidiani usati dal pasticciere dimperiale.

Il romanesco, di decorazioni, preferisce esserne privo, e così di sottigliezze, e perciò la crema diventa tonale per più sottolineare la schietta atmosfera misticamente pacata. I tritici-

ci, sistemati sopra gli infunzioni altari, gelidamente mercato nel distaccante marco, conferma il regnante frainteso gusto pieno di equivoci nella chiesa, ed anche il compito imbarazzante di discernere se trattasi di questione pitorica e di semplici illustrazioni.

La pittura romonica è piena di suggestione contemplativa, dove la cromatura è parte imperante e contornata da una linea suggestiva ricca di flessive espressioni.

Degna collocazione spettava poi, di diritto alle tele alquanto antiche, di fattura buone, che sono sulle acqueasriere.

Ancora: ritaglio di giornale cittadino, attaccato solennemente all'ingresso della chiesetta (per completare l'opera di falsificazione da comunicazione ai fedeli), con frasi esaltanti, più che note, perché riscontrabili in ogni articolo di cronaca sportiva e diverse, che un'ultima perla arricchirà lo scrigno (chiesa): una copia di uno dei tre crocifissi del Cimabue.

Zelo affannoso, in cerca di un gusto che ancora immuona cade nel pressante e confuso, precipitevole va rimuovendo chimere e vere, sempre a tentoni, disurba marginalmente le epoche vere. Epochen che sicure riposano in una quiete serena, poiché, ostensamente hanno contribuito all'ingrandimento della storia artistica della loro contemporaneità. Epochen che spoglie di compromessi, di false interpretazioni ed imitazioni di sorta splendono con limpidezza di ideali artistici e culturali con luce incindibili.

La sola imitazione che a noi contemporanei dell'era moderna resta da applicare in arte con lo stesso spirito di altre ere, è quella di scandire la nostra epoca con ideali che la rappresentino degnanamente. I posteri avranno modo di annoverare al grande libro artistico la pagine di storia a noi spettante.

Prof. Dario Ventre

'A funtane 'i S. Francische

— Donn'Adolfe, dove andate?

— A bellezza 'i l'abbucate!

— Donn'Adó, avite viste che funtane ovre nziste nge sta mmiezz'a San Francische pe guderse u mare e u frische?

State assente, donn'Adó:

— Io spiego solo un po'.

U Simmache chiat'te belle

— 'A funtana ciunciusella

ngie l'ha misse cu raggiōne,

pe sservi a' pupulazione!

Si videte comm'e allere

tutt'e chella guagliunere

ca num scenne chiu a 'Marine

pe għi - a' mare ogne matine.

E sparagne pure u tramme

senza strūre li ggamm!

Mō se votte ind' a' funtane

e nge resti na semmene.

— E na cosa ovre buffe

quanne fanne u pesce a tuffe;

a chinkunva va a guardā,

ne u sifil 'i se mena.

Tut'attuorne arene fine,

ciu rionne e cammarine;

a nu fianche sette docce

casu male u calore ncoċċe:

senza ri certamente

ngie sarrà u riscaldament!

E nge pure na buverte

cu taralle e murellette;

pō nu banche 'i gelatine

e i prurote paverine.

— Tutto bene, don Mimi

ma il problema non sta qui!

Abbucu, d'int' i cannole

l'acqua proprio chiu nun cōle:

i stentine so' buseccie,

a vessica mia s'ammisce

quase comme a na papose,

pure a panza s'arrepeccie

comme fosse na gualleccia.

— Donn'Adó, che m'ammaccate?

U problema s'è spustate:

cca na cosa è necessarie

u busille fontanaro.



BARBARA, la piccola dei coniugi Prof. Maria Adinolfi e Rag. Vittorio Buccarello a 7 mesi.

Avete visto in questi giorni per Cava un gigante con i corti capelli bianchi? Egli è Max Wittmer, ritornato dalla nativa Svizzera a trascorrere tra noi una ventina di giorni di ferie. Oltre 30 anni fa venne a Cava come capotecnico del calzaturificio «Pasquale Lambiasi»: qui si accasa con la figlia di Don Luigi Vescichio, custode delle carceri mandamentali, e qui ebbe due figli; qui divenne amico di tutti per la sua giovialità per la sua signorilità. Quando il calzaturificio chiuse, Max rientrò con moglie e figli in patria, e da allora (son quasi trenta anni) è la prima volta che lo abbiamo rivisto. Sempre tale e quale: lo stesso allegro gigante; per lui il tempo si è fermato; lo abbiamo riconosciuto da lontano e gli siamo corsi incontro. Bentornato, Max, in mezzo a noi! * * *

Con ottimi voti ed anche a Giugno nell'Istituto Galileo Galilei di Salerno ha conseguito il diploma di Perito Eletrotecnico il giovane Raffaele Attanasio di Angelo e di Filomena Avagliano. Egli aspira ad entrare in Aviazione, e gli facciamo i più fermi auguri.

Il piccolo Lorenzo Iole del l'Avv. Antonio e di Olimpia Salano è stato ammesso a Giugno alla Scuola Media. Auguri.

Per Dario Ventre

Sfottendo scherzando, che male ti fo!

A Cava l'azienda di Soggiorno incomincia ad interessarsi della compilazione del programma per l'estate Cavese, soltanto quando l'estate sia già per incominciare; e la Amministrazione Comunale si interessa di apporre i manifesti di ordinanza di attinare le pareti dei palazzi e dei portici, soltanto quando la stagione estiva è già incominciata e non è più possibile provvedere perché si arrecherebbe intralcio alla vita cittadina. Ne l'una, né l'altra si occorgono che Cava è brutta e sporca soltanto per il sudiciume delle pareti esterne dei fabbricati, ma anche perché nessuno si cura di smuovere le cose vecchie, fuori uso, come quelle tante tabelline al neon che o non sono più funzionanti da anni o ricordano addirittura poveri commercianti che sono morti. Il Presidente della Azienda di Soggiorno vede la causa della sporcizia nei ragazzi che gettano i cappelli dei gelatinai a terra, invece di gettarli nei cestini pubblici; e perché non vede le brutture delle tante tabelline dei negozi che non sono più ravvivate da decenni? E perché non vedono, lui e l'Assessore al Corso Pubblico, che piazza Duomo è diventata centro di cultura di quell'erba che i dotti con nome latino chiamano parietaria, ed il popolo, che non sa il latino chiama «l'èvera» per ppulizà i bbuttegħ «i pummarole», tanta ce ne è sulla scalinata del Vescovado, sulla parete del palazzetto di proprietà comunale e sulle pareti degli altri palazzi d'intorno?

Non sappiamo come sia, ma abbiamo l'impressione che il nostro Assessore al Corso Pubblico sia convinto che la vigilanza urbana abbia per unico scopo quella della segnalistica stradale e delle regolamentazioni delle soste degli autoveicoli lungo le strade cittadine. Altri dicono che l'Assessore al Corso Pubblico ha troppe occupazioni proprie, e non ha tempo per dedicarsi alla soluzione dei problemi cittadini. Se così fosse la gente avrebbe tutto il diritto di dire: «Neh, Assessor, scusatemi, ma allora perché ve mettete nrirete?» * * *

Un concittadino ha protestato più volte con noi perché la fa-

Lotta alle mosche

Questa estate a Cava centro ed in molte Frazioni, non siamo stati più tormentati dalle mosche; anzi di mosche non se ne è vista nessuna; e ciò grazie alla iniziativa presa dall'Amministrazione Comunale di irrigare la città e la campagna ad iniziativa dell'Assessore Salsano del famoso insetticida per cui fu adottata dalla Giunta quella delibera eccedente la sua competenza e nella quale non fu sbagliata la cifra della spesa, come a Ninuccio Panza piace sostenerlo, ma fu sbagliato soltanto la cifra del quintaleggio del materiale acquistato. Comunque la iniziativa sia benedetta, perché ci ha liberati dalle mosche; e benvenga anche negli anni futuri.

Il 5 settembre il Comune di Mercato S. Severino ha commemorato il XIV anno della scomparsa dell'Ing. Luigi Cacciatore, indimenticabile uomo politico socialisti.

Il discorso commemorativo è stato tenuto dall'On.le Giuseppe Ferraioli e dalla Prof. Annamaria di Florio. Al piccolo, ai genitori ed allo zio Diego, Assessore Comunale, complimenti ed auguri. ***

Alfonso è nato dal Ten. Enzo Ferraioli e dalla Prof. Annamaria di Florio. Al piccolo, ai genitori ed allo zio Diego, Assessore Comunale, complimenti ed auguri. ***

Surrogato usato dalla vecchiaia per darsi senior di gioventù

bella pubblicità, che è stata apposta sul muro della strada nuova Piccola Stazione Ferroviaria, toglierebbe quella visuale panoramica per cui difesa il Ministero della Pubblica Istruzione assoggettò Cava al vincolo panoramico: quel vincolo poi decaduto, ed ora in fase di resurrezione! Dal che si vede che avevamo ragione noi quando in Consiglio Comunale ci dichiarammo contro tutti i vincoli, perché limitano la libertà e la personalità umana; ma diciamo che oggi non è ancora necessario soltanto per il sudiciume delle pareti esterne dei fabbricati, ma anche perché nessuno si cura di smuovere le cose vecchie, fuori uso, come quelle tante tabelline al neon che o non sono più funzionanti da anni o ricordano addirittura poveri commercianti che sono morti. Salvo che non ci accorgiamo della incongruenza, ed in pratica non si erra nessun conto del libretto, che rimarrà soltanto perché indietro non si torna, così come non si è più tornati indietro con quella benedetta iniziativa di aprire le case chiuse!

Comunque a noi quel libretto universitario ci ricorda troppo un certo passaporto rosso di antica memoria. * * *

La Prefettura di Salerno ha subito dell'opposizione, bocciato la delibera con la quale la maggioranza consiliare di Cava, profitando della assenza della minoranza che si era allontanata per protesta, nominò a proprio piacimento tutti e tre i rappresentanti del Comune nel Patronato Scolastico, pur essendo la scelta di uno di essi riservata alla minoranza. Giuridicamente la delibera era nulla per difetto di costituzione dell'organo deliberante; se la maggioranza avesse tenuto presente tale regola di diritto, certamente non sarebbe caduto in quest'altro «asso piglia tutto». E poiché pensiamo che l'inconveniente sia dipeso soltanto dalla troppa fretta di trarre vantaggio da un fortunoso contrattempo, non ci permettiamo di ricordare ancora una volta quanti avvocati ed uomini di legge si sono dimessi in Giunta ed in Consiglio Comunale, anche perché potremmo far credere che sia «a mmiria ca nge fa parla», come ha voluto già dirci qualche compagno socialista.

Chiaro Tommasina, nata a Paola il 9-11-1864 compirà tra poco il primo anno del suo secondo secolo di vita. Abita al Corso Umberto I n. 72, ed è vedova di Vincenzo Di Filippo. Le inviamo anticipatamente i più fervidi auguri.

BRITSCAR

OSCAR BARBA

Concessionario unico

Cava dei Tirreni Napoli

ha esposto alla

FIERA DEL LEVANTE

FARMOSANITARIA SALSANO

Via A. Sorrentino, 30-32 — CAVA DEI TIRRENI
ARTICOLI DI MEDICAZIONE E SANITARI
CINTI ERNIARI — PANCIERE . CALZE ELASTICHE
GUANTI PER USO DOMESTICO
SEDIOLINE INFANSEAT PER BAMBINI

Estrazioni del Lotto

11 settembre 1965

BARI	33 18 72 40 21
CAGLIARI	59 27 19 48 64
FIRENZE	35 67 10 48 15
GENOVA	5 10 46 16 20
MILANO	62 61 5 60 36
NAPOLI	86 13 61 14 55
PALERMO	49 69 17 71 73
ROMA	19 45 79 30 62
TORINO	10 8 46 24 2
VENEZIA	31 38 83 21 43

ENALOTTO

Bari	X
Cagliari	X
Firenze	X
Genova	1
Milano	2
Napoli	2
Palermo	X
Roma	1
Torino	1
Venezia	X
Napoli II	1
Roma II	X

Maste Pascale é mmuorte!

Ad anni 86 è deceduto Pasquale Pellegrino, popolarissimo calzolaio, che per tutta la vita aveva abitato nel palazzo Soligo, ovverosia della « Bonafice vecchia », e da parecchi anni ormai viveva della pensione artigianale da simpatico e loquace vecchietto.

Spesso lo si vedeva rincorrere con un coltellino in mano qualche monello che gli aveva dato fastidio o lo aveva aiizzato a rincorrerlo. Avreste immaginato che si trattasse di una vera nollerella, e che bisognasse intervenire a redarguire il maledicente; invece chi per primo ne godeva era proprio « Mastuppascale » e forse era proprio lui ad azzardare il monello.

A volte a scherzare con lui era nientemeno che il senatore Riccardo Romano, il quale si divertiva a dargli corda, e Mastuppascale, non potendo rincorrerlo con l'abituale tempeira, trattandosi di tanto uomo, gli si ergeva contro come un antico cavaliere errante e lo subissava di roboanti frasi, trate dai poemi cavallereschi dell'età carolingia. Vecchie reminiscenze! Mastuppascale apparteneva alla categoria dei calzolai a domicilio, che un tempo fece la rinomanza dell'artigianato cavese.

A quei tempi, intorno al « bancale » del calzolaio sedevano la sera, sino alla mezzanotte, nell'aria fumida del lucignolo o del lume a petrolio, non solo gli apprendisti ma anche coloro che vi si intrattenevano come ad un circolo, perché ogni calzolaio era creduto un maestro d'arte quanto un valente succentone, e sapeva declamare i poemi cavallereschi, e racconterà favole e frottole come un vero commediante, facendo rimanere a bocca aperta gli ascoltatori. Mastuppascale era stato uno di questi, e negli ultimi anni, non potendo far più paleo-scenico nel basso della sua bottega, faceva teatro per la strada, con gli amici che lo sapevano sollecitare.

Molte volte lo abbiamo sentito rivolgere a qualche graziosa forosetta una quartina come questa:

*« Il sangue mi bolle nelle vene:
ho la fronte come un colabrodo,
per la febbre a quaranta e più di
un grado;*

Nepoteme Materdelle

Raggio 'e luna nòva
dint' o mese abbrire;
doce, ricciuella
semplice e gentile!
Tutte p'mme tene
chesta nepotula:
uocchie nire nire,
belle echio d' e stelle!
Luce 'e nonno sujo,
st'Angelo d'ammore!
Arba senza fine,
su pezzullo 'e core!.

Adolfo Mauro

Borse di studio

Una lodevole iniziativa è stata presa da Lucio Barone e Pietro Scarabino, i quali si propongono di realizzare ogni anno borse di studio per gli studenti bisognosi, basandole su di un principio più realistico del tutto diverso dal tradizionale.

Non si propongono di incoraggiare gli studenti per un solo anno, ma per tutta la carriera scolastica a partire dalla I Media; ragion per cui ogni borsa di studio dovrà essere almeno di un milione di lire e lo studente beneficiario ne usufruirà di una frazione per ogni anno di scuola. Per la raccolta di fondi i due giovani entusiasti, escogiteranno iniziative artistiche e culturali di ogni genere, aprendo con la proiezione in prima mondiale di un film di grande regista in un Cinema cittadino. Auguriamo il migliore successo!

ma quando vedo voi, mi sento [bene]!
Al senatore Romano, spesso gridava contro:
« Domani nell'alba novella
da me avrai una spietata guerra.
Domani all'apparir del giorno
avrà da me morte e vergogna.
Domani all'apparir della minuita
avrà da me lutto e rovina! »

Ed ancora a qualche bella ionna, che incantata l'ascoltava, egli declamava questa serenata appassionata:

« Vurria sapé peccché chist'uocoso accusci lucente a belle: j'chie mamma toia, na sera i Maggi se guardave i stelle 'argiente e diceve i' fa' na figlia cu ddoje stelle r'ore nfonre; e pirciò na meraviglia so' chist'uocochi n'fronta tte! »

A modo di commiato con gli ascoltatori, aggiungeva sempre la stessa cosa che ci ricordava i tristi tempi della seconda guerra mondiale con:

U SSURROGATE
Quando Vittorio era soltanto re,
si beveva dell'ottimo caffè;
e quando poi divenne imperatore,
rimase del caffè solo l'odore.
Or che l'ano fatto re dell'Albania,
anche l'odore se ne è andato via:
E se lo fanno re d'un altro Stato
perderemo perfino il «surrogato»!

Come Giovanni Bovio filosofo, aveva dato i nomi di Libero, Corso e Filosofia ai propri figliuoli, così Mastuppascale, entusiasta nostalgico dell'epoca dei padroni di Francia e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, dette ai suoi figli, tranne al primo, Luigi, ed all'ultima, Maria, i nomi romantici e classici di Osvaldo, Amleto, Guglielmo e Flora.

Ad essi, che ora sono stimati e laboriosi commercianti ed imprenditori, e con i quali avemmo modo di crescere in fanciullezza, le nostre affettuose condoglianze nel caro ricordo del loro genitore.



Maste Pascale

(Foto Bisogno)

La Divina Cavese

Un cavese di autori, rientrato da qualche anno, ha portato quasi a termine un estremo e penoso saluto funebre della DIVINA COMMEDIA CAVESE, un altro poeta di casa nostra, talvolta De Sio, con una certa aria e cautela di versi antichi.

Abbiamo avuto modo di scorrere sommariamente e possiamo dire che è permeato di un ineumum, mentre le trovate, anche veramente riche, non mancano: anzi:

« Ci piaci qui riportare sei quatrini prese una sera cantica, e scete a caso per dar modo al letore di avere una, sia pur fugace idea sulla simpatica composizione... »

Il poeta ha giravagato col « caval di S. Francesco » per i vignaggi del lato orientale di Cava, con la sua guida, che, in più occasioni definisce « il gran de' Campi Elisi » e dopo aver osservato tante cose e chiuso su tanti aspetti negativi, rientra a Cava-centro facendo la discesa di Castagneto:

* * *

Scendemmo cautamente per la china quasi bagnata da una pioggia fina,
E avendo a guida il gran de' Campi Elisi
guangemmo al ponte del Sanzo d'Assisi.
Da lungi intravedemmo, assai ammirati,
al centro de' caveni porticati,
a forma dei cappelli dei « trabanti »
Con senso di profonda comprensione
al duca chiesi, e con circospezione:
« Maestro, tu ch'esperio sei di Frangia:
quella verdur si guarda oppur si mangia?
E il duca con capiglio e fare acerbo:
« Meravigliato sono del tuo verbo!
« Non vedi tu che tutti i « panarielli »
son gl'incersei, dai tanti « cumparielli »,
posti in onore del grande « imperatore »,
di Cava nostra eterno duatore?...
« Ed or che la ragione dei turboli
messi sull'alto di tutti quei vestibili
sai ti prego, non far lo spirito
col polso, ma ti tiene ascoso.
« Se tutto torna in peggio, che ne monta?
« Solo l'onore dell'incensiere conta!!!
« Pensi il « cavoto » solo alla salute:
di provvidenze, si che ne ha godute!
Abbia fede, e, se tutto va a rovescio,
s'adatti, coi compari, a far il nescio...!!

Autunno

Gaia, una frotta di fanciulli sotto il noce, nel giardino di fronte al mio balcone.
Saliano quali capretti scagliano sassi, nel vento, contro i ricchi

[ratti].

Noci tonfano, frullano foglie:

(chi scaglia e chi raccoglie).

Onde un grido, accorre il conadino:
svolano i fanciulli nel vento che mulina.

Dal colle s'alza un lamentoso fumo;

tremo nei vetri il cielo : è autunno.

Tommaso Avaglino

Madonna dell'Olmo

Con il cuore di gran gioia ricolmo
A te veniamo o Maria dell'Olmo,
Madre del Cielo assai tenera e buona.
Che a Cava dei Tirreni sei Patrona!
Oggi ricorre col Tuo Compleanno
Il Giorno in cui per noi cesso l'affanno
Fu cambiata in perenne Letizia
Per tua Nascita l'umana tristizia!
Tu premurosa alle nostre miserie,
Bella Regina dal cuore materno,
Del Trono delle Tue Misericordie
Ai nostri mali per rimedio eterno
Gesù, Sorgente di Vita e di Grazie,
Dona al Mondo che intorno a Te fa perno!!!

Gustavo Marano

(N.D.D.) - L'Avv. Marano da Salerno è molto conosciuto tra noi perché con Guido Bernardo compose « La Cavesina ».



Canti di Michele Lombardi

Quante volte un tuo splendido sonetto leggendo, o un altro canto nel giornale, in pura forma classica e perfetto metrico stile e senso originale, pensavo: questo parto d'intelletto profondo e di cultura geniale, che potrebbe risplendere, è costretto, presto a morire col settimanale! Ma ora che i gioielli ha « incastonati » Guido Pier Conti, l'orafa eminente, che n'ha indicato il pregio ed il valore, non siamo, vivendo, più angustiati, caro Poeta, Amico, dal timore sul destino dei fior della tua menie!

Roberto Lorenzon

Dante in tram

Nel 1921 fu commemorato il IV centenario della morte di Dante; e il 14 settembre di quell'anno — auspice Benedetto Croce, Ministro della Pubblica Istruzione — fu dichiarato festa nazionale. Questo anno invece viene ricordata la nascita del Grande Poeta (1265), VII centenario. Nel 1921 si pubblicava « Il Pupazzo », quaderni umoristico redatto da Enrico Grimaldi — e allora quasi tutto un numero fu dedicato all'evento dantesco, in chiave certo giocosa. Riproduciamo l'articolo « Dante in tram ». Il simpatico don Gioacchino Cinque era « controllo a sorpresa della TEPS (Tramvie Elettriche Provinciali Salerno), di cui il compianto don Miche e Coppola aveva il pacchetto delle azioni. »

Avendo il Ministro dichiarato il 14 settembre festa nazionale, si ebbe per conseguenza che in quel giorno gli uffici postelegrafonici rimasero chiusi, la cassa dei telegrammi fu triplicata, come capitò ogni domenica e per poco i treni non applicarono la tariffa domenicale con gli « altri annesi e connessi ». E' vero che l'on Terzaghi ci ha fatto — come protesta — l'interpellanza, ma infatti i soldi sottratti alle tasche dei contribuenti nessuno li restituì più.

Ma dicevamo — Dante in tram. Per l'appunto! Se il tram non esisteva al tempo del sommo fiorentino, Dante è stato ugualmente commemorato nel tram numero 16.

La mattina del 14 settembre « don Giacchino » dall'alto di una piattaforma aveva raccomandato al fattorino del (tram numero) 16: « Si i' r' sciaccate a nisciuno! »

— Si i' r' sciaccone. Feniscela brutto ranguango! Va' scola! V'arrona!

Dalle parole ben presto si venni ai fatti e il povero fattorino del 16 se la cavò con una sciacca sulla fronte, per cui dovette scendere dal medesimo — dire dal 16 — per farsi medicare in una farmacia.

In tal modo Dante dalla festa nazionale passò agli onori della cronaca nera: cosa che Benedetto Croce, Ministro della Pubblica Istruzione, non avrebbe mai sospettato!

Pupa Ruolo

— Non importa. Oggi è festa nazionale.

— Non siamo ancora al 20.

— Lo so: ma oggi ricorre il centenario di Dante; il quale in questo giorno non so se nasce, morì o fece quella tale comedia.

— La commedia la sta facendo tu, ora! Pigliati la lira e finiscila! Che ne so di Dante io? Questa è un'altra camorra. Con la scusa di Dante aumentano la tariffa!

— Io non so nulla! Don Giacchino me l'ha detto.

— Un altro bel galantuomo! Che don Giacchino e don Giacchino! Io non pago!

— E io neppure! — aggiunse una donna, che aveva tutto l'aspetto d'una baccalaora. — Noi andiamo a ricorrere a don Michele Coppola e facciamo finire la camorra.

— Badate come parlate!

— Come parlo?? Vi' quanta fannista hanno messo sui trammi! Mo' se ne veneno cu' Dante, mo' Ma chi era suu' Dante? Aveva a essere n'atu fannista cumme a llo.

Belli figliu', i' nu' pavo niente. Chiuttosta le sciacce...

— Vuje nu' sciacceate a nisciuno!

— Si i' r' sciaccone. Feniscela brutto ranguango! Va' scola! V'arrona!

Dalle parole ben presto si venni ai fatti e il povero fattorino del 16 se la cavò con una sciacca sulla fronte, per cui dovette scendere dal medesimo — dire dal 16 — per farsi medicare in una farmacia.

In tal modo Dante dalla festa nazionale passò agli onori della cronaca nera: cosa che Benedetto Croce, Ministro della Pubblica Istruzione, non avrebbe mai sospettato!

Pupa Ruolo

LA STORIA DI CAVA E' IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE DELLA CITTA' A 1.100 LA COPIA.

FIAMMA D'ARGENTO — Liriche di Arnaldo Di Matteo — Ed. Verso il 2000 — Salerno, L. 300 — Attimi di vita vissuti con intensa commozione poetica in brevi ma incisive e vigorose immagini. Dieci parole per il ricordo di Kennedy, sette per quello di Papa Giovanni XXIII, dodici per il soldato d'Italia che cade contenuto stringendo la bandiera. Dieci poesie, edite in forma sobria ed elegante.

MOSTRE DI Pittura

Il concittadino Matteo Apicella ha voluto celebrare le nozze d'oro con l'arte nella sua Città natale, tenendo la quindicesima Mostra Personale dal 20 Agosto al 12 Settembre nell'Atrio della Chiesetta di S. Rocco.

Alla inaugurazione sono intervenuti, con il Vescovo, anche parlamentari democristiani e socialisti, le autorità locali ed un numeroso pubblico di ammiratori ed amici. Il Vescovo ha benedetto la riproduzione del Crocifisso di Cimabue eseguita da Matteo Apicella ed affisso alla parete dell'altare della Chiesetta; poi ha rivolto al Pittore affettuose parole di compiacimento e di esortazione. La Mostra ha avuto, come sempre, vivo successo.

Dal 1 al 6 agosto Lucio Barone, Rajeta, ha tenuto nel Salone del Cinema Capitol la sua prima personale di pittura a Cava.

Pittore, scrittore, giornalista e poeta, il giovane Rajeta sente il bisogno di uscire dal proprio io, e, a differenza di altri giovani che estrinsecano la propria personalità scaldandosi al sole o contemplando le stelle, non a scacca occasione per realizzarne qualcosa.

Enzo Sessa, che finora aveva esposto soltanto in collettiva, partecipando tra l'altro alle nostre Mostre Annuali Pittori Di-leitani, tiene dal 4 al 14 Settembre la I Mostra Personale di Pittura nella sua città natale di Pagani (Via Gustavo Trotta - Villa Comunale), con la esposizione di 47 opere.

Noi che ne apprezziamo l'entusiasmo e la volontà, gli auguriamo il più vivo successo.



ECHI e faville

Dal 13 Agosto all'8 Settembre le nascite sono state 84 (m. 43, f. 41) i matrimoni 26 ed i decessi 17 (f. 10, m. 7).

Teresa e Giulia sono nate gemelle da Rocco di Donato, guardia di Finanza, e Raffaela Marca.

Elena è nata da Domenico D'Angelo, guardia di P. S., e Luisa Memoli.

Concetta è nata da Antonio Ippolito, fioraio, e Luisa di Maso.

Mariacarmela è nata a Salerno da Vincenzo Maiorino, meccanico, e Felicita Di Florio.

Antonio è nato a Salerno dal Dott. Igino di Nubila, cassiere del nostro Banco di Napoli, e Maddalena Fortunato.

Marcello è nato a Salerno dal Dott. Giuseppe Murolo ed Annamaria Garzia.

Sofia è nata dal marchese dott. Gerardo Geno, Ufficiale della Aeronautica, e Antonietta Nardini. Ella ha preso il nome della zia paterna, la Prof Sofia Geno, geniale poetessa collaboratrice del Castello, alla quale, con i complimenti e gli auguri per la piccola, ricordiamo la preghiera di inviarci altre sue liriche.

La casa dei coniugi Andrea Criscuolo j. ed Elisa Giannatasio, è stata allietata dalla nascita della secondogenita che ha preso il nome di Francesca. I due coniugi attendevano un maschietto, ed il Castello era pronto per dar la notizia; ma il tempo passò ed il detto antico del « Partere tricati, femmeni schiatate », non fallì. Comunque la femminuccia è la benvenuta al mondo, non solo per i genitori e per noi, ma anche per il giovanissimo zio Dott. Prof. Francesco Criscuolo, il quale era tanto entusiasta di avere la sua « puntella » che ne riempì tutto il Club Universitario, ed è stato per rendergli meno amara la delusione, che la bimba ha preso lo stesso nome. Gli auguriamo però di esser accontentato l'anno venire, giacché facciamo tutti gli scongiuri a che i due giovani coniugi non incappino nella re-



Liege e Maurizio Graziosi fidanzato della sorella della sposa, (Pinella, la graziosa immagine della nostra reclame Di Capua); e per lo sposo lo zio Dott. Bruno Morici ed il Dott. Alfredo della Monica. Gran ricevimento in un

russuoso Albergo della Costiera, a cui sono intervenuti, con i parenti delle due famiglie, numerosi amici di Cava e di Roma. Molti ricchi regali, molte taverne gli auguri, ai quali aggiungiamo anche i nostri più attesi, con i complimenti per la recente nomina a Direttore Generale dell'Ari del padre della sposa, il nostro caro Gigno.

Il nostro carissimo, sempre allegra e sempre vegeto Mario Pisapia, padre dei uolari della rinomata industria Ceramica Pisapia, si è unito in seconde nozze con la signorina Albina Ferrigno fu Antonio e fu Raffaela Attanasio.

La coppia felice ha trascorso una vera luna di miele dapprima a Casamassima, poi sul Monte Taburno ed infine sul lago del Matese.

Nella Basilica dell'Olmo la Prof. Delia Bisogno, figlia dell'Avv. Giovanni, si è unita in matrimonio con l'Ing. Fernando Manzo di Sabato. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici nella suggestiva villa paterna della sposa ai Pianesi. Alla coppia felice ed al cugino Don Giovanni, i nostri complimenti ed auguri. ***

Il concittadino Dott. Salvatore Vastano fu Domenico e di Anna Siano, medico, che sta specializzandosi in Ostetricia e Ginecologia in Basileia (Svizzera), si è unito in matrimonio con la signorina Cornelia Schafer di Arthur e di Mariateresa Reichhner da Norimberga, diplomata in ostetricia. Gli sposi sono stati in Italia in viaggio di nozze e sono poi rientrati Basileia.

Essi verranno a stabilirsi definitivamente a Cava, tra due o tre anni, dopo che il Dott. Vastano avrà completato la specializzazione. Felicitazioni ed auguri. ***

Mariateresa Vitagliano, diletta figliola del concittadino Josè, è stata a trascorrere le vacanze estive in Italia con le sue compagne dello Smith College di America.

Si son fermate per parecchio tempo a studiare le antichità di Ercolano e poi hanno visitato i punti più belli della Campania. Mariateresa ha offerto alle compagne una delle giornate più indimenticabili, portandole dapprima a bagnarsi nel mare di Cetara ed a pranzare nella Villa di suo zio Ing. Amerigo Vitagliano, poi ospitandole a cena nella antica casa paterna di Cava, ed infine accompagnandole ad un gran ballo dato in loro onore dal nostro Sociale Tennis. ***

Gran contento quest'anno in casa dei coniugi Cav. Adolfo Maiorino-Baldacci e Cia Marzo, per la quinta di promozioni a Giugno realizzata dalle loro figlie.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

IMPAV INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimenti e Uffici:
CAVA DEI TIRRENI (SA)
Agenzia in:
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)
Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

IL
Mobilificio TIRRENO S.a.s.

invita la sua affezionata clientela a visitare la grande esposizione di mobili di ogni stile nei nuovi saloni in

in Via Mandoli di CAVA DEI TIRRENI — Tel. 41442

Sono esposti oltre ai modelli della propria produzione, i nuovi tipi delle più qualificate industrie mobiliere INGLESI, TEDESCHE, BELGHE E SVEDESE

NUOVO REPARTO: Porcellane, Peltri, Lampadari, Quadri, Tappeti persiani e originali artistici, Articoli da Regalo

E bba a t'assiette a u scanne mo!

Come cambia la sensibilità umana! E come certe parole, che prima facevano inorridire soltanto a pensarle, entrano poi nel l'uso comune e non fanno più impressione a nessuno!

Ricordo che 43 anni fa ero un ragazzo appena decenne, e frequentavo la prima ginnasiale con il vestitino ancora a pagliaccetto.

Un mattino il Prof. Alfonso Potolicchio, nostro insegnante di lettere, attualmente Preside a riposo a Napoli, ci illustrava la scena dei « Promessi Sposi », quando il Conte Attilio a cena od a pranzo da Don Rodrigo, con tutti gli altri amici, si burlava dall'Anfitrione scommettendo che questi non sarebbe mai riuscito ad avere Lucia.

Il professore si sforzava in tutti i modi di trovare le parole adatte, per rendere più chiara la cosa alle nostre teneri menti di fanciulli, ed io, che ho avuto fin da ragazzo il vizio di intrromettermi per trarre la gente da impegno, improvvisamente interloquivo dicendo: « Abbiamo capito, prussò: il conte Attilio sfotteva a Don Rodrigo ».

Non l'avessi mai fatto! Il professore diventò d'un subito di brage, e puntandomi l'indice con il braccio, lesse come quello di Fra Cristoforo contro Don Rodrigo nella vignetta color seppia del « Verrà giorno » che illustrava il libro, mi gridò: « Scugnizzo, screanzato e male creato: sei immediatamente fuori, e resta sospeso per ve giorni dalle lezioni! Tra giorni fatti riaccompagnare da tuo padre »!

L'ordine fu così perentorio, che non potetti fare altro che raccattare i libri ed uscire di classe con la testa china e la coda tra le gambe.

Come Dio volle, spiegai a casa quello che era accaduto, e dissi che per tre giorni non dovevo andare a scuola; ma il problema sorse quando, approssimandosi il quarto giorno, si dovette combinarne che mio padre mi riaccompagnasse a scuola; perché lui non voleva saperne, non son certo se per non perdere tempo appresso a me o se per non prendersi il fastidio di doversi vestire pulito in giorno di lavoro, col pericolo di rovinarsi l'abito di festa, e mia madre non usciva mai di casa se non per stare al negozio.

Finalmente ella, che trovava sempre il modo di aggiustar tutte le cose, pensò di farmi accompagnare da mio nonno, che da anni non lavorava più, aveva tempo da perdere e stava sempre vestito di nero e pulito!

Però quel ritornello, che in bocca a ragazzi poteva sembrare uno scherzo di angeli, nascondeva la sua piccola grande malizia: i miei compagni che erano tutti « figli di signori » (perché allora oltre le elementari andavano al ginnasio soltanto i figli dei benestanti e dei professionisti, mentre i figli dei commercianti andavano alle tecniche), avevano capito, nel sentire chiamare « scanne » il banco di scuola, che io venivo dalla zappa (o dalla gavetta, come si dicebbe in termini più benevoli) e, se pure nella loro educazione ed in quella reciproca di simpatie che rimane una ingenua prerogativa della fanciullezza, non arrivavano a disprezzarmi, non riuscivano perciò a liberarsi del tutto da quel pregiudizio di differenza di classe, il cui superamento è stata una delle più belle conquiste della gioventù moderna.

E così, scontai i miei primi tre giorni di sospensione!

Quando entrammo, i miei compagni erano già tutti in classe.

Mio nonno salutò il professore e disse: « Frusso, songne u nonne i stu jazzareie! Ve l'agge purtate: che ha fatte? » I miei compagni poiché intuirono il mal di visceri che in quel momento assai il Prof. Potolicchio a sentir parlare un cialotto così vivo, diventaro rossi per me; ma di fronte alla venerabile canzone di mio nonno e di fronte ai suoi occhi chiari ed ingenui, anche la intransigenza del professore doveva cedere, anzi divenne comprensiva, e fu larga di spiegazioni e di ammonimenti per me, che dovevo comportarmi da ragazzo educato e non da monello da strada, quale ero, se volevo continuare a studiare. Mio nonno di quel parlare forbito del professore affermò soltanto il successo che era il più necessario, ed alzando il bastone come per darmele, mi apostrofò:

— Guagliò, hale capite si o no?... E bba a t'assiette a u scanne mo?!

I miei compagni che avevamo conosciuto ad assistere alla scena sempre trattenendo il fiato per non sbottare, non ce la fecero più, e, se pure in sordina, si lasciarono sfuggire un generale riso.

E quando a mezzogiorno uscimmo di classe, e da allora ogni volta che potette, presero a ripetermi:

— Guagliò, hale capite, si o no?... E bba a t'assiette a u scanne mo?».

Però quel ritornello, che in bocca a ragazzi poteva sembrare uno scherzo di angeli, nascondeva la sua piccola grande malizia: i miei compagni che erano tutti « figli di signori » (perché allora oltre le elementari andavano al ginnasio soltanto i figli dei benestanti e dei professionisti, mentre i figli dei commercianti andavano alle tecniche), avevano capito, nel sentire chiamare « scanne » il banco di scuola, che io venivo dalla zappa (o dalla gavetta, come si diceva in termini più benevoli) e, se pure nella loro educazione ed in quella reciproca di simpatie che rimane una ingenua prerogativa della fanciullezza, non arrivavano a disprezzarmi, non riuscivano perciò a liberarsi del tutto da quel pregiudizio di differenza di classe, il cui superamento è stata una delle più belle conquiste della gioventù moderna.

Come Dio volle, spiegai a casa quello che era accaduto, e dissi che per tre giorni non dovevo andare a scuola; ma il problema sorse quando, approssimandosi il quarto giorno, si dovette combinarne che mio padre mi riaccompagnasse a scuola; perché lui non voleva saperne, non son certo se per non perdere tempo appresso a me o se per non prendersi il fastidio di doversi vestire pulito in giorno di lavoro, col pericolo di rovinarsi l'abito di festa, e mia madre non usciva mai di casa se non per stare al negozio.

Finalmente ella, che trovava sempre il modo di aggiustar tutte le cose, pensò di farmi accompagnare da mio nonno, che da anni non lavorava più, aveva tempo da perdere e stava sempre vestito di nero e pulito!

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Lo Ditta Dionigi Fortunato

Corsa Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua

scelta clientela modelli esclusivi



ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO

Telef. 41304

(d'interno al nuovo Ufficio Postale)

Una grande Organizzazione

al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

lenti da vista di primissima qualità

SOLGAS

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42163

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisori, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

Il caffè tostato della

Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava)

si distacca dalla concorrenza

perchè è armonioso e profumato

TORREFACZIONE GIORNALIERA E DEPOSITO

in Via Guerritore, 16

VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donna e per bambini SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: « ANGIOPORTO DEL CASTELLO ». Cava dei Tirreni

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti

Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto